

UN APPROFONDIMENTO DEI PROBLEMI POSTI DALLA RIDUZIONE DEL DISAVANZO CORRENTE DEGLI STATI UNITI (*)

1. Introduzione

Uno dei problemi più acuti nell'ambito dell'economia internazionale è costituito dagli ampi squilibri delle partite correnti dei tre principali paesi industriali. Il 1988 si è chiuso per gli Stati Uniti con un disavanzo di oltre 130 miliardi di dollari, in leggero calo rispetto al deficit record dell'anno precedente (154 miliardi); il surplus corrente del Giappone si è ridotto, scendendo a circa 80 miliardi di dollari dalla punta massima di 87 miliardi raggiunta nel 1987; l'avanzo tedesco è, invece, salito ulteriormente sfiorando i 50 miliardi di dollari (tav. 1).

La preoccupazione per tali squilibri deriva dal fatto che essi vanno assumendo sempre più la natura di un fenomeno permanente. Il loro apparire data ormai dal 1982-83; le previsioni delle maggiori organizzazioni internazionali suggeriscono che non si attenueranno affatto entro i prossimi due anni. Si pone quindi il problema della «sostenibilità» nel tempo e delle condizioni a cui può aver luogo il finanziamento del disavanzo corrente degli Stati Uniti, anche alla luce del fatto che, alla fine dello stesso anno, il debito netto del paese leader tra le economie di mercato ha raggiunto i 500 miliardi di dollari.

Pur essendo, ovviamente, i saldi dei tre paesi considerati interconnessi, strettamente solo nel caso degli Stati Uniti e del Giappone, ci concentreremo in questa nota sul deficit americano, evidenziandone l'evoluzione merceologica e geografica, le cause che ne hanno determinato la formazione e le difficoltà che si stanno incontrando nella sua correzione.

2. Le determinanti del deterioramento dei conti con l'estero statunitensi: una scomposizione statistica

All'inizio di questo decennio il saldo corrente americano era in leggero avanzo. Dal 1982 si è verificato un continuo peggioramento che ha condotto a un deficit di 154 miliardi di dollari nel 1987 (3,5 per cento del PNL). Dell'intero deterioramento del conto corrente tra il 1980 e il 1987, 156 miliardi di dollari, gli scambi di beni contribuiscono per 136 miliardi (tav. 2).

All'interno degli scambi di beni il peggioramento è stato assai rilevante per i prodotti dell'industria manifatturiera, circa 173 miliardi di dollari nel periodo considerato. E' lecito, pertanto, concentrare l'attenzione sugli scambi di manufatti nell'analizzare le modalità di formazione dell'intero disavanzo corrente americano. Attraverso una decomposizione dell'evoluzione dei dati in valore, e a prezzi correnti, nelle loro componenti di prezzo e di quantità (tav. 3), è possibile individuare il relativo contributo quantitativo al deterioramento complessivo.

Si nota subito che le importazioni di manufatti, a prezzi costanti, sono aumentate negli anni 1981-87, di quasi 172 miliardi di dollari, un ammontare di fatto uguale all'intero peggioramento del saldo. Nello stesso periodo, le esportazioni a prezzi costanti sono scese di 8 miliardi di dollari. Non bisogna però dedurre, da queste cifre, che solo l'andamento delle quantità importate abbia prodotto il deterioramento complessivo del saldo. Infatti, questi dati vanno interpretati tenendo conto che è normale che le esportazioni forniscano un contributo positivo, dato che i mercati internazionali tendono a crescere, mentre le importazioni danno solitamente un contributo negativo, che discende dal fatto che, con l'aumento della spesa interna, le importazioni tendono anch'esse a crescere.

È quindi opportuno cercare di valutare se gli andamenti sopra notati sono in linea con un comportamento «normale» di medio periodo. A tale fine, una valutazione di massima si può ottenere calcolando, da un lato l'aumento delle esportazioni a prezzi costanti che avrebbe consentito all'industria statunitense di mantenere la propria quota del mercato mondiale (anch'essa valutata a prezzi costanti) e, dall'altro, la crescita delle importazioni coerente con l'elasticità di spesa (rapporto tra la variazione percentuale delle importazioni di manufatti e quella della domanda interna) calcolata su un periodo (1976-82) nel quale l'azione della competitività di prezzo è stata nel complesso modesta e, comunque, non così sfavorevole ai produttori statunitensi come negli anni successivi. Si è quindi utilizzata una elasticità «apparente» di 1,8, invece che di 3 (media del periodo 1983-87).

I risultati di tali elaborazioni sono riportati, in parentesi, nella tavola 3. Si può concludere che, come indicazione di prima approssimazione, le importazioni di prodotti industriali degli Stati Uniti sono salite, nel periodo 1981-87 di circa 90 miliardi di dollari più di quanto sarebbe avvenuto in base alle relazioni storiche tra domanda interna e acquisti all'estero, mentre le esportazioni sono cresciute 60 miliardi meno di quanto sarebbe stato necessario per mantenere costante la quota statunitense del

(*) di Stefano Vona

mercato mondiale. Si ottiene così una valutazione più realistica, seppure approssimata, del ruolo relativo delle esportazioni e delle importazioni di manufatti (a prezzi costanti) nel determinare il peggioramento complessivo dei saldi. Viene peraltro ribadita l'importanza cruciale delle seconde.

Per quanto riguarda, infine, le ragioni di scambio, esse non hanno avuto un ruolo di rilievo negli andamenti del commercio di manufatti nel periodo in esame. Nel complesso esse hanno fornito un modesto contributo positivo. Si noti fin d'ora che, come vedremo meglio in seguito (par. 5), è senz'altro sorprendente che il rapporto tra i prezzi all'esportazione e quelli all'importazione di manufatti sia variato in misura tanto contenuta da produrre un effetto quantitativamente poco significativo (30 miliardi di dollari circa) sul saldo, in un periodo (1980-85) in cui il dollaro si è apprezzato del 30 per cento, in termini di tasso di cambio effettivo. Ci si sarebbe aspettati, infatti, che il rafforzamento del cambio si traducesse in un aumento assai rilevante dei prezzi delle esportazioni rispetto a quelli delle importazioni: in particolare, i secondi sarebbero dovuti calare assai significativamente, conducendo a un notevole guadagno di competitività degli esportatori esteri.

3. Il peggioramento del saldo commerciale statunitense: le cause economiche

La scomposizione condotta nel paragrafo precedente consente di evidenziare le componenti meccaniche del deterioramento del saldo corrente americano, ma non le sue cause economiche.

Due sono stati i fattori che hanno determinato tale esito:

1) una crescita della domanda interna, nel triennio 1983-85, assai superiore a quella del resto dell'area industriale (fig. 1, riquadro in alto);

2) la perdita di competitività di prezzo, particolarmente ampia dal lato delle esportazioni, indotta dal forte apprezzamento del cambio negli anni 1981-85 (fig. 1, riquadro in basso).

Una misura del contributo relativo di questi due fattori si può ottenere solo attraverso l'uso di strumenti econometrici. Questi conducono a stime diverse delle elasticità rilevanti (di prezzo e di reddito, delle esportazioni e delle importazioni) a seconda delle differenti specificazioni che si scelgono per le equazioni da stimare, i dati che vengono utilizzati e il loro grado di disaggregazione, i periodi di stima ecc. Nel complesso, poiché il problema del disavanzo corrente americano è assai rilevante nel quadro dell'economia internazionale e per gli Stati Uniti stessi, si dispone di svariate valutazioni quantitative.

Un esame comparato dei risultati cui si giunge con i diversi modelli si trova in Bryant e Holtham (1987) e in un volume che raccoglie i lavori presentati a un seminario organizzato dalla Brookings Institution (cfr. Bryant e altri, 1987).

Il Multicountry Model del Federal Reserve Board (cfr. Helkie e Hooper, 1987), suggerisce che solo un quarto circa del peggioramento del saldo commerciale (di prodotti non agricoli) in termini reali, verificatosi tra il 1980 e il 1986 è dovuto alla maggiore crescita americana e al connesso fenomeno di saturazione dell'offerta (alta capacità utilizzata nell'industria). La maggior parte del peggioramento (i rimanenti tre quarti) sono imputabili all'andamento sfavorevole della competitività di prezzo.

Preme qui sottolineare che Krugman e Baldwin (1987), utilizzando proprie stime, trovano che, al contrario di quanto risulta dal lavoro citato in precedenza, un quarto circa del deterioramento del saldo a prezzi costanti (un terzo di quello a prezzi correnti) non è spiegato dai due fattori sopra menzionati. Ciò apre la strada ad ulteriori spiegazioni su cui gli autori si sono soffermati (soprattutto Baldwin, 1988a e 1988b) e che verranno esaminate nel seguito (par. 5).

4. L'evoluzione geografica e merceologica degli scambi di manufatti degli Stati Uniti

Si noti che le analisi cui si è fatto riferimento in precedenza non consentono di tener conto di importanti aspetti dell'evoluzione dei flussi di scambio degli Stati Uniti, quali la diversa performance a livello settoriale e il diverso andamento del commercio con i vari concorrenti del mondo industriale e di quello in via di sviluppo.

La tav. 4 mostra il ventaglio settoriale dei saldi commerciali dell'industria manifatturiera americana con il resto del mondo. Poiché la banca dati qui utilizzata (Volimex della CEE) è diversa da quella con cui sono stati calcolati gli effetti di composizione che compaiono nelle tavole 2 e 3, il saldo complessivo è leggermente diverso (in particolare nel 1980). Ciononostante il suo andamento è pressoché identico, così come l'ammontare complessivo del deterioramento (165 miliardi di dollari) negli anni 1980-87.

Si nota subito che, mentre all'inizio del periodo, quando il saldo totale era in attivo, 7 dei 16 comparti considerati erano in avanzo negli scambi con il mondo, alla fine solo il comparto degli altri mezzi di trasporto, che include l'aerospaziale dove gli Stati Uniti hanno tradizionalmente un grande vantag-

gio rispetto agli altri paesi industriali, e quello della chimica registravano un surplus. Il peggioramento più eclatante si è avuto nel settore metalmeccanico, dove i comparti delle macchine agricole e industriali (-25 miliardi di dollari), quello dei prodotti elettrici (-25 miliardi di dollari), delle macchine per ufficio (-8 miliardi) e, soprattutto, degli autoveicoli (-40 miliardi) hanno accumulato un deterioramento complessivo di circa 100 miliardi di dollari tra il 1980 e il 1987.

Più modesto è stato l'indebolimento dell'industria americana nei settori tradizionali - pelli, cuoio e calzature; prodotti in legno; tessile e abbigliamento - dove il saldo è peggiorato di circa 32 miliardi di dollari soprattutto per effetto degli scambi dell'industria tessile e dell'abbigliamento (- 19 miliardi di dollari circa).

Il maggiore aggravio si è dunque avuto nel comparto degli autoveicoli, che nel 1987 registrava oltre 40 miliardi di dollari di deficit. Esso è imputabile per circa la metà (20 miliardi di dollari) agli scambi con il Giappone (tav. 5), per 5 miliardi a quelli con il Canada (tav. 6), per 6 a quelli con la Germania (tav. 7) e per meno di 2 al commercio col resto della CEE (tav. 8). Inoltre, altri 2 miliardi di peggioramento derivano dagli scambi con i paesi dell'Asia (esclusi quelli che appartengono all'OPEC; tav. 10).

Per quanto concerne l'industria delle macchine agricole e industriali, dove il saldo passa da un avanzo di 18,7 miliardi di dollari nel 1980 a un deficit di 6,2 miliardi nel 1987, il peggioramento maggiore si verifica ancora con il Giappone (circa 7 miliardi di dollari), mentre per il resto esso si distribuisce abbastanza uniformemente tra la CEE (6,5 miliardi di cui 3 con la sola Germania), e i PVS dell'America Latina (tav. 9) e i paesi dell'OPEC (5,5 miliardi) e il resto del mondo.

Nel comparto dei prodotti elettrici il saldo statunitense passa da un avanzo di 1 miliardo di dollari nel 1980 a un disavanzo di 24 nel 1987. La metà del deterioramento scaturisce dagli scambi con il Giappone e solo 3 miliardi dal commercio con gli altri paesi industriali (1,5 con la Germania).

Nell'industria delle macchine per ufficio l'intero deterioramento (8 miliardi di dollari) avviene nei confronti del Giappone.

Infine, nel settore del tessile e dell'abbigliamento si nota un peggioramento piuttosto diffuso, anche se più ampio rispetto ai PVS dell'Asia (4 miliardi) e alla CEE esclusa la Germania (2,5 miliardi).

Si può, quindi, concludere, già da questo esame dei settori dove si è concentrato il deterioramento del saldo statunitense dei prodotti manufatti, che il commercio con il Giappone ha avuto una parte importante in tale fenomeno. Tuttavia, per il complesso dell'industria manifatturiera, il peggioramento del disavanzo nei confronti del Giappone (tav. 5), tra il 1980 e il 1987, è pari a meno di un terzo (47 miliardi di dollari) del deterioramento complessivo del saldo degli Stati Uniti. Altri 35 miliardi derivano dagli scambi con la CEE (14 con la sola Germania), 13 da quelli con il Canada e 7 dal commercio col resto dell'OCSE.

Nel complesso, dunque, agli scambi con l'area dell'OCSE sono imputabili circa i due terzi del peggioramento della bilancia commerciale di manufatti degli Stati Uniti. Del rimanente maggior disavanzo, 16 miliardi di dollari scaturiscono dagli scambi con i paesi dell'America Latina, 15,5 miliardi da quelli con i paesi dell'Asia e quasi 8 miliardi dal commercio con l'area dell'OPEC.

Il valore delle importazioni di manufatti degli Stati Uniti, valutate in dollari e a prezzi correnti, è aumentato, nel periodo 1980-87, di ben 1,3 volte. Al riguardo vale la pena di ricordare che le importazioni del resto dell'area industriale sono cresciute solo del 70 per cento. In alcuni settori gli acquisti dall'estero sono più che triplicati: prodotti elettrici, tessili e abbigliamento e macchine per ufficio (in quest'ultimo sono più che quadruplicati). L'aumento è stato largamente superiore alla media anche per gli autoveicoli (2,8 volte), per le pelli, cuoio e calzature (2,6 volte), per la gomma e plastica (2,6 volte) e per le macchine agricole e industriali (2,5 volte).

Dal lato delle esportazioni, il cui valore è cresciuto solo del 20 per cento nell'intero periodo 1980-87, i produttori americani hanno subito, dal 1981, una secca perdita di quote nel mercato mondiale, pari a 4,4 punti percentuali nel caso in cui le quote siano calcolate rispetto alle esportazioni di manufatti dell'area dell'OCSE.

Se si esclude il comparto degli altri mezzi di trasporto, che è anzi riuscito ad accrescere la penetrazione sui mercati internazionali, tutti gli altri 15 comparti considerati (tav. 11) hanno perduto quote di mercato. Nel 1981 solo nell'industria delle pelli, cuoio e calzature, in quella dei tessili e dell'abbigliamento e in quella di minerali e metalli, i produttori statunitensi occupavano meno del 10 per cento dei mercati internazionali. Nel 1987 i settori la cui quota era inferiore a tale valore erano saliti a 7 (su 16) con l'aggiunta del comparto dei minerali non metalliferi, dei prodotti in metallo, dei prodotti in legno e delle altre industrie manifatturiere.

I dati concernenti l'evoluzione settoriale delle quote di mercato (tav. 11) consentono di rilevare che in tutti i settori dove esse sono calate, il peggioramento è proseguito anche dopo il deprezzamento del dollaro, tranne che nel comparto delle pelli, cuoio e calzature, nei prodotti in legno e nelle «altre industrie manifatturiere».

5. Perché il disavanzo commerciale statunitense non si riduce?

L'ultima osservazione del paragrafo precedente rimanda all'aspetto per alcuni versi sorprendente dell'evoluzione del conto corrente americano. Nonostante l'ampio deprezzamento del dollaro dal marzo del 1985 abbia ricondotto, secondo alcuni indicatori, a fine 1987, la competitività di prezzo sui livelli estremamente favorevoli del 1978, il saldo commerciale e quello corrente registrano tuttora disavanzi assai elevati.

Nel seguito passeremo in rassegna le cause che spiegano il ritardato ridimensionamento del disavanzo commerciale degli Stati Uniti. Esse saranno esaminate una alla volta, senza pretendere di classificarle in base alla loro importanza relativa.

(i) Un primo elemento che contribuisce a spiegare le difficoltà di riduzione del deficit degli Stati Uniti è costituito dal ritmo di crescita dell'economia americana, che si è mantenuto assai più elevato del previsto anche negli ultimi anni. Come si è osservato in precedenza, nel triennio 1983-85 la domanda interna negli Stati Uniti è cresciuta del 5 per cento all'anno, circa 3 punti percentuali in più di quella del resto dell'OCSE. Ciò spiega una parte non trascurabile del peggioramento del saldo americano in quel periodo. Nei tre anni successivi la crescita della spesa interna negli Stati Uniti è rallentata, mentre è accelerata quella nel resto dell'OCSE. Tuttavia, ciò non ha portato a un'inversione del ciclo relativo sufficiente a compensare il divario che si era creato nel primo triennio (fig. 1, riquadro in alto). Ne segue che, prescindendo dalle variazioni della competitività di prezzo, le importazioni americane, in volume, tendono a rimanere più elevate delle esportazioni e, quindi, contribuiscono al perdurare del disavanzo.

(ii) Un ruolo senza dubbio importante nel determinare il lento progresso verso la riduzione del disavanzo commerciale americano va attribuito all'andamento della competitività di prezzo. Infatti, mentre gli indicatori del cambio reale del dollaro basati sui costi unitari del lavoro e quelli costruiti per mezzo dei prezzi all'ingrosso, o alla produzione, dei manufatti tendono a fornire una immagine assai positiva dell'andamento della competitività dei produttori statunitensi negli ultimi anni, quelli basati sui valori medi unitari delle importazioni e delle esportazioni dei manufatti suggeriscono che il miglioramento della posizione delle imprese americane è assai minore (fig. 1). I primi sono indici che misurano il grado di competitività «potenziale» delle merci di un paese; i secondi misurano invece l'effettiva concorrenzialità dei prodotti esportati e importati da quel paese. Il divario tra i due tipi di indici è attribuibile al comportamento attivo dei produttori nel fissare i prezzi di vendita, che si riscontra nei mercati non perfettamente concorrenziali. Essi tendono infatti a smussare, attraverso variazioni nei due sensi dei margini di profitto, mutamenti eccessivi dei prezzi di vendita, soprattutto quando questi sono indotti da fattori di natura transitoria, come tipicamente sono le variazioni dei tassi di cambio.

Nel caso della competitività di prezzo delle importazioni e delle esportazioni degli Stati Uniti sembra che la strategia sopra descritta sia stata estesamente applicata. Infatti, a fronte di una fluttuazione ciclica assai ampia del dollaro negli anni ottanta, i prezzi all'importazione di manufatti sono rimasti sorprendentemente stabili (fig. 2). Solo dalla seconda parte del 1986, quando il tasso di cambio effettivo nominale del dollaro scendeva al di sotto del livello del 1980, si verificava un sensibile aumento dei valori medi unitari delle importazioni. Tuttavia, come si evince dalla fig. 1, la competitività delle importazioni rispetto alla produzione interna peggiorava solo in misura modesta nella fase di deprezzamento del dollaro.

Nel complesso, il confronto tra l'andamento dei prezzi all'importazione e quello dei prezzi ombra all'importazione (fig. 2), cioè quelli che si sarebbero realizzati se i produttori esteri avessero venduto sul mercato statunitense i propri prodotti agli stessi prezzi applicati alle loro esportazioni verso il resto del mondo, consente di rilevare che gli esportatori stranieri hanno cercato di limitare le variazioni di competitività sul mercato statunitense. Dapprima, nella fase di apprezzamento del dollaro, hanno aumentato i propri margini di profitto, non lasciando, quindi, scendere i propri prezzi di vendita, in dollari, in proporzione al rafforzamento della valuta americana. In tal modo hanno diviso i benefici potenziali offerti loro dall'apprezzamento del dollaro, in un guadagno di competitività, peraltro modesto (fig. 1), e un più consistente aumento dei margini di profitto. Il comportamento opposto è rilevabile almeno per i primi 6-7 trimestri della fase di deprezzamento del dollaro. Così facendo, gli esportatori stranieri hanno venduto i propri prodotti sul mercato americano a prezzi diversi da quelli applicati negli altri mercati di esportazione, come di nuovo rilevato dal divario tra i prezzi di vendita sul mercato americano e i prezzi ombra all'importazione. Nell'intero periodo è stata quindi applicata una politica di «pricing to market», secondo cui i prezzi di vendita in moneta dell'esportatore, su diversi mercati di esportazione sono differenziati per tener conto dell'evoluzione dei cambi bilaterali (Krugman, 1986). Per quanto riguarda la competitività all'esportazione, si nota (parte bassa della fig. 1), che i guadagni conseguiti dai produttori americani dal 1985 sono stati inferiori a quanto ci si poteva atten-

dere sulla base dell'indicatore del cambio reale del dollaro basato sui prezzi all'ingrosso, o alla produzione, dei manufatti. Inoltre, negli ultimi trimestri il livello raggiunto è ancora largamente inferiore a quello dell'inizio del decennio. E' probabile che tale andamento sia dovuto al recupero dei margini di profitto degli esportatori americani, dopo l'erosione avvenuta nella fase di apprezzamento del dollaro, anche se ciò non è sufficiente a spiegare l'evoluzione asimmetrica rispetto alla fase di deprezzamento.

Mentre quest'ultimo andamento può in qualche misura contribuire a spiegare la lentezza e il ritardo con cui si manifesta il ridimensionamento del disavanzo americano, non altrettanto si può dire di quello, discusso in precedenza, della competitività all'importazione. Quest'ultima, infatti, è variata assai meno di quanto ci si sarebbe potuto attendere in base all'evoluzione del cambio effettivo nominale del dollaro, sia nella fase di apprezzamento che in quella di deprezzamento della valuta americana. Manca quindi quell'elemento di «asimmetria» necessario a far sì che l'andamento dell'indicatore in oggetto possa essere utilizzato per spiegare il mancato progresso nella riduzione del deficit americano.

- (iii) *Proprio sull'effetto asimmetrico di variazioni dei cambi reali sulla struttura produttiva, nella fase di apprezzamento e in quella di deprezzamento, si basa un'altra spiegazione, che rappresenta un'alternativa a quella precedente, del difficile rientro dal disavanzo statunitense. Secondo tale interpretazione (Krugman e Baldwin, 1987; Baldwin, 1988b), un ampio rafforzamento del cambio reale comporta l'entrata di numerose imprese estere sul mercato nazionale, ancorché sempre come esportatori. In molti casi, queste imprese devono impiantare una rete di distribuzione dei propri prodotti e incorrere in altre spese fisse, quali quelle per la pubblicità. Ne segue che, qualora la moneta nazionale (il dollaro in questo caso) si svaluti, anche di un ammontare analogo a quello del precedente apprezzamento, i produttori esteri cercheranno di rimanere sul mercato per non perdere completamente le somme impiegate in costi fissi al momento dell'entrata. Pertanto, le importazioni non si ridurranno dello stesso ammontare del loro precedente aumento, pur se la variazione del cambio compensa completamente quella, di senso opposto, avvenuta in precedenza. Ciò implica che la correzione del disavanzo, causato da una rivalutazione del cambio, richiede una svalutazione maggiore (o una maggiore compressione della spesa interna), poiché sarebbe cambiata in direzione sfavorevole al paese in questione la relazione tra le variazioni del cambio e quelle della competitività dei produttori nazionali sul proprio mercato. Una visione complementare a quella sopra esposta, ma anch'essa basata sull'idea della presenza di asimmetrie negli effetti di variazioni dei cambi nella struttura produttiva, sottolinea (Biasco, 1986) che le imprese nazionali tendono ad essere espulse dal mercato nella fase di apprezzamento e, per la presenza di elevati costi fissi di entrata, possono non essere più in grado di rientrare quando il cambio ritorna sui livelli di partenza. Ne discenderebbe che, nella fase di deprezzamento della valuta nazionale, l'effetto di sostituzione delle importazioni con produzione interna sarebbe indebolito o, in altri termini, che si ridurrebbe l'elasticità di prezzo delle importazioni. Entrambe le spiegazioni sopra richiamate appaiono intellettualmente interessanti e pongono l'enfasi sull'importante fenomeno dell'interazione tra variazioni ampie e persistenti dei cambi reali e modifiche nella struttura produttiva. Al momento, però, l'evidenza empirica non fornisce sufficiente supporto a tali interpretazioni (cfr. Mastropasqua e Vona, 1989), mentre sembra essere più rilevante il ruolo della spiegazione discussa al punto (ii).*
- (iv) *Un ulteriore fattore che può contribuire a spiegare le difficoltà di ridurre il deficit commerciale statunitense è rappresentato dal fatto che, mentre come si è visto in precedenza, circa un terzo del maggiore disavanzo americano è scaturito dagli scambi con i paesi in via di sviluppo o con le NIEs asiatiche, l'indebolimento del dollaro è stato consistente solo rispetto alle valute dei principali paesi industriali, nei confronti delle quali sono di solito calcolati gli indicatori dei cambi effettivi reali. In sostanza, solo di recente il dollaro si è deprezzato, in termini reali, rispetto alle monete delle NIEs. La correzione è, comunque, del tutto insufficiente a riportare in pareggio il saldo bilaterale.*
- (v) *Infine, è importante sottolineare che le esportazioni di manufatti degli Stati Uniti erano, nel 1987, pari solo a circa il 55 per cento delle importazioni. Come è noto dallo studio delle condizioni di Marshall-Lerner, a parità del valore del saldo al momento iniziale, tanto minore è il grado di copertura delle esportazioni, tanto più lento e difficoltoso è il processo di aggiustamento, anche quando, come nel caso degli Stati Uniti, le condizioni sopra citate sono rispettate.*

6. Conclusioni

In conclusione, non si dispone di una spiegazione semplice del lento processo di riduzione del disavanzo corrente degli Stati Uniti. Solo nel 1988 si è registrato un miglioramento, peraltro contenuto (20 miliardi di dollari circa) del saldo commerciale e di quello corrente.

Sulla base di questi deludenti risultati, si è venuta formando l'opinione secondo cui il cambio non è lo strumento appropriato per conseguire il riequilibrio. Tuttavia, la correzione dell'andamento dei flussi di scambio degli Stati Uniti, in volume, soprattutto dal lato dell'export, rivela che la competitività di prezzo svolge un ruolo importante. Si nota anche che il nuovo rafforzamento del dollaro, in termini reali, nel 1988 si è riflesso rapidamente sull'andamento delle esportazioni a prezzi costanti, frenandolo.

D'altro canto se l'interpretazione descritta al punto (ii) del paragrafo precedente è corretta, il valore del pass-through (calcolato ex-post) di un ulteriore deprezzamento del cambio sui prezzi all'export e all'import potrebbe aumentare sensibilmente qualora, come sembra, i margini di profitto siano tornati su valori «normali» o, addirittura inferiori a questi, nel caso degli esportatori stranieri. L'andamento dei prezzi all'import dei manufatti negli ultimi trimestri per i quali si dispone di dati, sembra suffragare tale ipotesi.

Si è anche sottolineato, in questa nota, che il ciclo relativo dell'economia statunitense non è tornato in linea con quello del resto dell'area dell'OCSE. L'economia americana continua a marciare troppo forte e questo è un fattore importante nell'impedire la riduzione del deficit corrente. E' opportuno quindi frenare la domanda interna; se ciò debba essere fatto, come da più parti suggerito, attraverso la politica fiscale, o se piuttosto sia preferibile l'uso di altri strumenti, non è questione che possa essere affrontata in questo contesto.

Superata la fase in cui gli effetti del cambio potevano essere «neutralizzati», attraverso opportune strategie di prezzo, l'attuazione di politiche macroeconomiche volte a ridurre il tasso di crescita della spesa interna (ciò che favorirebbe anche il riorientamento dell'offerta, oggi al limite della capacità, verso i mercati esteri), assieme a una politica del cambio che consenta di conseguire ulteriori guadagni di competitività per i produttori statunitensi, costituiscono l'ossatura della strategia che può condurre, in tempi ragionevolmente brevi, a una sostanziale riduzione del disavanzo corrente degli Stati Uniti.

Tav. 1 - SALDI DELLE PARTITE CORRENTI DELLE BILANCE DEI PAGAMENTI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI
(miliardi di dollari)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Stati Uniti	1,9	6,9	- 8,7	- 46,3	- 107,0	- 116,4	- 138,8	- 154,0	- 132,0
Canada	- 1,0	- 5,1	2,3	2,5	2,1	- 1,4	- 7,8	- 8,0	- 8,0
Giappone	- 10,8	4,8	6,9	20,8	35,0	49,2	85,9	87,0	79,0
Germania federale	13,8	- 3,6	5,1	5,3	9,8	16,4	39,1	45,0	48,5
Francia	- 4,2	- 4,8	- 12,1	- 4,7	- 0,8	- 0,4	2,9	- 5,3	- 6,0
Regno Unito	7,0	13,6	7,8	5,7	2,7	4,2	0,2	- 4,1	- 23,0
Italia	- 10,0	- 9,1	- 6,2	1,5	- 2,5	- 3,7	2,5	- 1,0	- 4,0
Totale 7 maggiori paesi industriali	- 30,9	2,7	- 4,9	- 15,2	- 60,7	- 52,1	- 16,0	- 40,4	- 49,0

Fonti: FMI, OCSE e statistiche nazionali.

Tav. 2 - VARIAZIONI DEL CONTO CORRENTE DEGLI STATI UNITI - 1980-1987
(milioni di dollari)

	livello 1980	Variazioni Annuali							livello 1987
		1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
Saldo corrente (fob-fob)	2	4	- 15	- 38	- 60	- 12	- 23	- 15	- 154
Trasferimenti netti	- 7	0	- 2	- 1	- 3	- 3	1	- 2	- 13,5
Redditi netti da capitale	30	4	- 5	- 4	- 6	6	- 4	- 2	20,5
Altri servizi	5	4	- 1	- 1	- 7	- 6	2	4	- 1
Saldo commerciale	- 25	- 3	- 8	- 31	- 45	- 10	- 22	- 15	- 160
di cui: (1)									
Non manufatti	- 47	3	11	2	- 4	- 2	11	9	- 17
Manufatti	19	- 7	- 17	- 27	- 47	- 43	- 32	- 9	- 154
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
<i>Per memoria</i>									
Saldo corrente (in % del PNL)	0,1	0,2	- 0,3	- 1,4	- 2,8	- 3,0	- 3,3	3,6	
PNL reale (2)	- 0,2	1,9	- 2,5	3,6	6,4	3,0	2,9	2,9	
Domanda interna (2)	- 1,8	2,2	- 1,9	5,1	8,3	3,6	3,9	2,5	
Tasso di cambio effettivo nominale (3)									
livello	100	112	120	121	127	129	103	94	
var. perc.	- 0,4	12,0	7,1	0,8	5,0	1,6	- 20,2	- 8,8	

(1) Esportazioni fob, importazioni cif.

(2) Variazioni percentuali sul periodo precedente.

(3) Verso 13 paesi industriali; (+) indica un apprezzamento del dollaro.

Fonti: Richardson (1987); US Department of Commerce, Survey of Current Business; Economic Report of the President, 1987.

Tav. 3 - **SCOMPOSIZIONE DELLE VARIAZIONI DEL SALDO COMMERCIALE TOTALE E DEI MANUFATTI DEGLI STATI UNITI 1980-1987**

(variazioni annuali; miliardi di dollari)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	Variazioni cumulate (1981-87)	1988(*)
Tutti i prodotti (1)									
Var. del saldo nominale	- 3	- 4	- 27	- 54	- 25	- 21	- 15	- 149	32.4
di cui:									
- Volumi di esportaz. (2)	- 7 (2)	- 24 (-1)	- 13 (7)	15 (19)	- 4 (9)	0 (9)	25 (9)	- 8 (54)	45.3
- Volumi di importaz.	- 12	14	- 26	- 67	- 29	- 38	- 15.5	- 173.5	- 17.2
- Ragioni di scambio	15	7	13	- 3	7	16	- 22	33	- 4.8
Residuo	1	- 1	- 1	1	1	1	- 2.5	- 0.5	9.1
Manufatti (1)									
Var. del saldo nominale	- 7	- 17	- 27	- 47	- 23	- 43	- 8.6	- 172.6	- 3.9
di cui:									
- Volumi di esportaz. (2)	- 6 (6)	- 22 (-3)	- 7 (7)	8 (17)	1 (10)	3 (6)	14.9 (10)	- 8.1 (53)	23.6
- Volumi di importaz. (2)	- 12 (- 12)	- 1 (- 1)	- 25 (- 13)	- 52 (- 24)	- 32 (- 11)	- 35 (- 13)	- 14.7 (- 9)	- 171.7 (- 83)	- 16.6
- Ragioni di scambio	13	8	6	- 4	7	- 10	- 14.7	5.3	- 15.0
Residuo	- 2	- 2	- 1	1	1	- 1	5.9	1.9	4.1

(1) Esportazioni fob, importazioni cif. La scomposizione delle variazioni dei saldi si basa sulla seguente identità:

$$\begin{aligned}
 B(2) - B(1) &= [X(2)-X(1)].PX(1) - [M(2)-M(1)].PM(1) \\
 &\quad \text{«Volumi di esport.» «Volumi di import.»} \\
 &\quad + [PX(2)-PX(1)].X(1) - [PM(2)-PM(1)].M(1) \\
 &\quad \text{«Ragioni di scambio»} \\
 &\quad + [PX(2)-PX(1)].[X(2)-X(1)-PM(2)-PM(1)].[M(2)-M(1)] \\
 &\quad \text{«Residuo»}
 \end{aligned}$$

(2) Le cifre tra parentesi indicano la variazione che vi sarebbe stata se i volumi di esportazioni/importazioni americane avessero seguito lo sviluppo dei volumi mondiali di esportazioni/importazioni di merci (totali e dei manufatti).

Fonti: Richardson (1987); US Department of Commerce, Survey of Current Business; Economic Report of the President, 1987.

STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI CON IL MONDO (milioni in dollari correnti)										TAV.4
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	- 7336,6	- 14831,2	- 12106,7	- 12028,4	- 17285,9	- 15012,0	- 14496,8	- 14403,4		
MINERALI NON METAL.	- 144,6	- 241,4	- 411,1	- 940,3	- 1977,5	- 3059,6	- 4094,0	- 3967,5		
PRODOTTI CHIMICI	14899,1	14134,7	10685,5	8357,3	7718,6	6369,4	7045,1	9553,2		
PRODOTTI IN METALLO	515,6	1230,1	549,6	- 253,3	- 1683,4	- 3308,8	- 3863,8	- 4314,0		
MACCHINE AGR. E IND	18706,0	20849,3	18911,2	11620,9	5473,3	1562,7	- 4793,8	- 6216,1		
MACCHINE PER UFFICI	5082,3	5269,3	5183,4	3545,8	1428,6	1051,5	- 2438,4	- 3165,6		
PRODOTTI ELETTRICI	1094,8	- 159,1	35,3	- 5182,7	- 14779,4	- 19446,8	- 23419,1	- 24018,3		
AUTOVEICOLI	- 11451,8	- 11707,6	- 17024,6	- 22135,7	- 29852,8	- 38548,8	- 50171,1	- 51782,6		
ALTRI MEZZI TRASP.	9793,2	11573,6	9438,1	9871,0	7254,6	9575,3	9391,2	12158,0		
PRODOTTI ALIMENTARI	608,6	1410,6	641,0	87,6	- 1972,2	- 2885,5	- 1587,4	- 939,7		
PROD. TESSILI E ABB	- 4453,4	- 6373,1	- 7710,3	10119,6	- 15265,1	- 17290,3	- 20194,5	- 23270,8		
PELLI, CUOIO E CALZ	- 3941,5	- 4524,1	- 5079,1	- 5994,1	- 7786,8	- 8597,9	- 9495,4	- 11033,7		
PRODOTTI IN LEGNO	- 2647,3	- 2830,3	- 2713,5	- 4606,0	- 5995,4	- 7238,6	- 7894,1	- 8490,2		
CARTA E CARTOTECN.	- 105,7	- 186,2	- 426,6	- 1012,7	- 2744,4	- 3558,4	- 3601,1	- 3627,5		
GOMMA E PLASTICA	- 822,3	- 517,8	- 813,6	- 1343,6	- 2462,6	- 2684,7	- 3194,5	- 3660,5		
ALTRI PROD. MANUF.	- 4213,1	- 5825,3	- 6706,7	6602,0	- 9829,7	- 11317,2	- 12394,4	- 13374,0		
TOTALE	11088,3	4386,2	- 9854,1	- 39259,8	- 91982,6	- 116438,4	- 147740,4	- 153831,4		

STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO GIAPPONE (milioni in dollari correnti)										TAV. 5
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	- 1957,3	- 3312,1	- 3132,2	- 1505,5	- 2893,3	- 2893,0	- 2096,0	- 1804,4		
MINERALI NON METAL.	- 314,6	- 406,7	- 326,6	- 361,7	- 493,8	- 627,5	- 648,2	- 601,6		
PRODOTTI CHIMICI	1058,9	1118,3	1383,0	1075,4	1142,2	950,9	880,9	812,8		
PRODOTTI IN METALLO	- 887,3	- 990,2	- 1213,3	- 823,6	- 1065,2	- 1406,6	- 1347,0	- 1127,5		
MACCHINE AGR. E IND	- 1658,9	- 2181,2	- 1995,7	- 2187,8	- 4092,8	- 5714,5	- 7143,1	- 8366,3		
MACCHINE PER UFFICI	- 1691,6	- 2376,9	- 2544,5	- 3840,8	- 6077,0	- 6369,1	- 8382,9	- 9598,6		
PRODOTTI ELETTRICI	- 4260,9	- 6204,1	- 6450,9	- 8298,9	- 13764,0	- 16456,0	- 18348,0	- 17242,6		
AUTOVEICOLI	- 11473,0	- 12841,1	- 12750,5	- 14558,3	- 17712,4	- 23615,8	- 30916,5	- 31024,4		
ALTRI MEZZI TRASP.	- 429,4	- 431,3	- 686,6	252,1	- 91,2	145,2	524,8	764,3		
PRODOTTI ALIMENTARI	1101,2	1233,0	1110,7	1115,7	1143,5	1026,8	1450,2	2138,0		
PROD. TESSILI E ABB	- 405,8	- 607,4	- 627,0	- 795,9	- 1028,3	- 1085,7	- 1198,0	- 892,1		
PELLI E CUIOIO	- 28,7	- 41,7	- 29,4	- 32,7	- 26,2	- 20,1	- 11,0	34,0		
PRODOTTI IN LEGNO	517,3	350,1	353,4	264,1	223,2	194,9	274,5	451,4		
CARTA E CARTOTECN.	543,9	468,0	443,1	490,3	483,9	371,5	458,8	626,4		
GOMMA E PLASTICA	- 401,4	- 527,2	- 528,8	- 574,6	- 760,8	- 819,9	- 891,9	- 868,4		
ALTRI PROD. MANUF.	- 215,0	- 302,1	- 474,1	- 362,3	- 588,5	- 891,3	- 837,5	- 875,1		
TOTALE	- 20502,9	- 27052,7	- 27469,5	- 30145,0	- 45600,7	- 57210,4	- 68231,0	- 67574,0		

STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO CANADA (milioni in dollari correnti)										TAV.6
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	- 2990,1	- 3158,0	- 2180,6	- 2537,9	- 3393,8	- 2815,0	- 3389,0	- 3775,4		
MINERALI NON METAL.	258,8	275,0	169,1	141,8	107,1	44,8	- 175,2	- 33,1		
PRODOTTI CHIMICI	- 289,2	- 329,8	- 573,0	- 36,2	- 542,8	- 344,0	- 164,5	219,1		
PRODOTTI IN METALLO	326,8	428,4	289,2	246,8	155,6	- 209,8	- 409,9	- 320,7		
MACCHINE AGR. E IND	3966,3	4144,5	2954,4	2611,0	1824,0	2149,5	1628,9	2046,1		
MACCHINE PER UFFICI	857,4	1118,6	1141,2	1273,7	1673,4	1768,9	1428,3	2009,6		
PRODOTTI ELETTRICI	1265,5	1564,5	1424,5	1557,9	1320,5	1009,4	939,5	1332,0		
AUTOVEICOLI	,4	- 559,1	- 3860,4	- 4129,2	- 6336,1	- 6244,5	- 6996,3	- 4989,6		
ALTRI MEZZI TRASP.	23,7	258,3	- 137,0	69,8	- 54,6	- 358,2	- 700,9	- 499,2		
PRODOTTI ALIMENTARI	- 134,4	- 186,3	- 373,9	- 422,0	- 584,3	- 764,8	- 966,3	- 956,3		
PROD. TESSILI E ABB	529,5	540,9	347,1	371,9	223,0	181,5	83,4	31,9		
PELLI E CUOIO	- 16,8	- 6,0	- 18,9	- 2,9	- 12,2	- 27,5	- 30,2	- 5,0		
PRODOTTI IN LEGNO	- 2380,3	- 2199,7	- 2114,5	- 3243,5	- 3696,0	- 4121,6	- 4286,4	- 4319,3		
CARTA E CARTOTECN.	- 4010,4	- 4104,9	- 3800,8	- 3887,2	- 4820,3	- 4931,5	- 5234,4	- 6058,7		
GOMMA E PLASTICA	- 3,5	73,8	- 108,9	- 91,9	- 226,0	- 283,1	- 488,6	- 363,3		
ALTRI PROD. MANUF.	- 290,0	- 184,4	- 138,5	- 100,9	- 270,0	- 250,7	- 135,0	- 46,5		
TOTALE	- 2866,4	- 2326,3	- 6980,7	- 8178,9	- 14632,5	- 15196,7	- 18896,6	- 15728,6		

STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO GERMANIA (milioni in dollari correnti)										TAV.7
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	- 303,5	- 1455,9	- 1315,9	- 791,3	- 1416,8	- 1250,7	- 1110,6	- 1034,0		
MINERALI NON METAL.	- 83,9	- 98,1	- 120,6	- 153,4	- 237,6	- 265,2	- 298,4	- 311,1		
PRODOTTI CHIMICI	- 208,3	- 333,3	- 299,9	- 541,2	- 886,2	- 761,0	- 899,6	- 1223,8		
PRODOTTI IN METALLO	- 138,7	- 152,3	- 137,2	- 150,4	- 236,6	- 302,2	- 370,5	- 450,2		
MACCHINE AGR. E IND	- 1814,9	- 1531,0	- 1585,3	- 1740,3	- 2528,5	- 3060,7	- 4494,2	- 4765,8		
MACCHINE PER UFFICI	744,1	780,6	674,6	684,9	763,9	664,0	627,8	962,1		
PRODOTTI ELETTRICI	527,5	612,4	407,3	115,9	- 27,8	- 390,9	- 906,1	- 921,1		
AUTOVEICOLI	- 3856,6	- 2968,4	- 3448,1	- 3815,8	- 5231,7	- 7239,6	- 8914,7	- 9767,6		
ALTRI MEZZI TRASP.	448,2	1043,8	716,8	312,4	259,5	610,3	868,8	790,6		
PRODOTTI ALIMENTARI	426,2	286,3	203,3	392,8	90,6	- 109,0	- 88,9	35,0		
PROD. TESSILI E ABB	87,7	34,4	23,7	- 37,1	- 127,7	- 187,6	- 220,9	- 205,9		
PELLI E CUOIO	- 15,7	- 28,3	- 23,8	- 41,6	- 56,2	- 63,6	- 62,4	- 60,6		
PRODOTTI IN LEGNO	121,7	85,1	46,6	34,0	- 37,5	- 126,0	- 183,8	- 134,8		
CARTA E CARTOTECN.	307,3	293,3	245,3	199,5	66,3	- 30,8	- 11,7	6,2		
GOMMA E PLASTICA	- 165,5	- 152,4	- 143,4	- 149,2	- 214,8	- 231,6	- 241,8	- 311,1		
ALTRI PROD. MANUF.	592,7	29,4	- 17,2	- 41,1	- 130,3	- 159,6	- 147,6	- 115,2		
TOTALE	- 3331,7	- 3555,3	- 4769,8	- 5721,8	- 9951,5	- 12905,0	- 16454,7	- 17507,4		

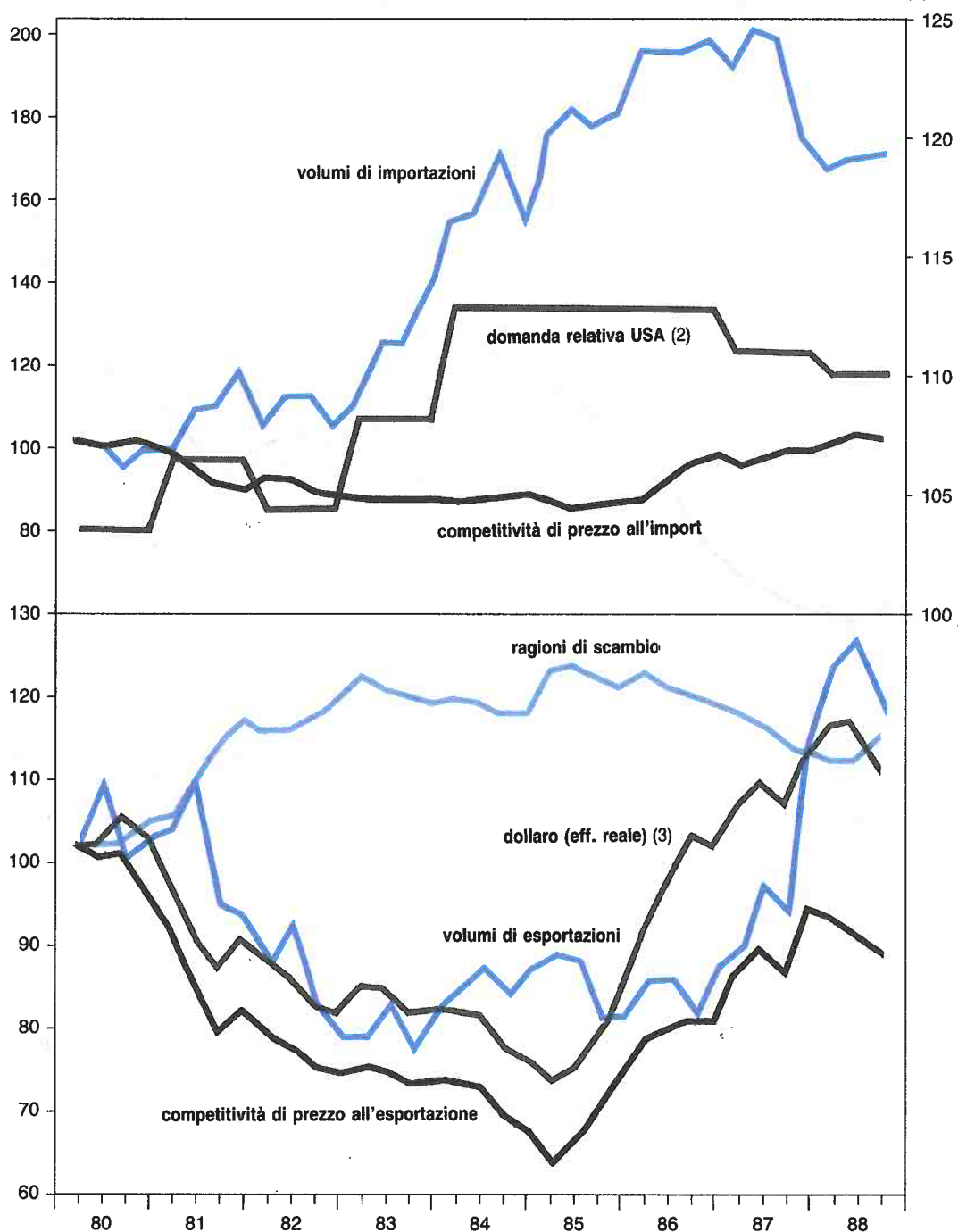
STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO PAESI CEE (ESCL. GERMANIA) (milioni in dollari correnti)										TAV.8
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	730,7	- 2245,6	- 1973,8	- 2298,8	- 2553,1	- 2478,1	- 2445,0	- 2089,3		
MINERALI NON METAL.	- 230,0	- 284,1	- 316,9	- 451,8	- 775,5	- 1135,9	- 1434,1	- 1549,3		
PRODOTTI CHIMICI	2845,5	2428,5	2035,3	1103,2	684,9	277,6	623,2	1128,7		
PRODOTTI IN METALLO	- 21,4	70,2	31,3	- 64,5	- 299,7	- 466,1	- 471,1	- 447,6		
MACCHINE AGR. E IND	1304,7	1202,2	1445,2	906,3	- 381,7	- 1644,6	- 2859,3	- 2366,2		
MACCHINE PER UFFICI	3204,7	3499,6	3680,8	4134,0	4510,2	3813,3	4054,8	5096,3		
PRODOTTI ELETTRICI	2877,8	2654,1	2759,8	2430,3	1985,7	1442,6	1140,2	1566,6		
AUTOVEICOLI	- 758,7	- 633,9	- 719,6	- 1094,9	- 1633,8	- 1828,0	- 1972,5	- 2688,0		
ALTRI MEZZI TRASP.	2400,6	1572,7	623,6	1643,0	669,0	619,0	643,8	1507,4		
PRODOTTI ALIMENTARI	736,6	615,6	281,5	- 54,1	- 802,2	- 1114,4	- 458,1	- 610,5		
PROD. TESSILI E ABB	193,9	- 210,1	- 400,6	- 683,4	- 1634,3	- 2090,7	- 2224,5	- 2335,5		
PELLI E CUOIO	- 957,4	- 1038,5	- 1193,1	- 1275,6	- 1649,8	- 1900,4	- 1949,1	- 1893,7		
PRODOTTI IN LEGNO	168,1	74,7	6,0	- 31,7	- 380,0	- 643,2	- 630,2	- 502,0		
CARTA E CARTOTECN.	920,1	910,2	743,7	627,0	348,2	129,1	184,0	419,9		
GOMMA E PLASTICA	- 444,4	- 329,2	- 148,3	- 188,1	- 374,6	- 377,5	- 394,9	- 504,6		
ALTRI PROD. MANUF.	- 194,2	- 1263,0	- 1540,4	- 1541,8	- 2412,9	- 3077,3	- 3237,8	- 3088,6		
TOTALE	12576,6	7023,4	5314,5	3159,1	- 4695,6	- 10473,5	- 11430,3	- 8958,3		

STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO AMERICA LATINA (milioni in dollari correnti)										TAV.9
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	- 669,5	- 1030,5	- 1291,2	- 2352,7	- 2597,3	- 1604,8	- 1815,4	- 1918,6		
MINERALI NON METAL.	110,9	143,0	46,9	- 90,2	- 187,5	- 413,6	- 712,1	- 379,7		
PRODOTTI CHIMICI	4209,7	3695,4	2894,2	2249,3	1996,6	1959,9	2630,5	2772,9		
PRODOTTI IN METALLO	698,0	904,8	555,2	351,5	246,8	178,5	137,4	156,5		
MACCHINE AGR. E IND	5504,4	6274,0	4096,3	1764,4	1900,8	1787,6	1942,4	1548,8		
MACCHINE PER UFFICI	865,9	1006,0	815,9	570,7	723,3	924,1	909,6	798,8		
PRODOTTI ELETTRICI	1078,3	1269,8	561,7	- 389,3	- 498,6	- 653,7	- 813,8	- 1039,9		
AUTOVEICOLI	1972,8	2214,0	1214,4	483,7	613,2	660,7	158,6	- 687,7		
ALTRI MEZZI TRASP.	1666,8	2018,4	1115,1	781,7	592,8	954,7	945,0	1293,0		
PRODOTTI ALIMENTARI	- 1565,0	- 1598,2	- 992,9	- 1170,4	- 1935,6	- 1629,6	- 1097,5	- 1473,8		
PROD. TESSILI E ABB	252,8	212,0	38,4	- 196,1	- 484,7	- 561,9	- 667,1	- 971,5		
PELLI E CUOIO	- 488,3	- 721,2	- 681,8	- 891,6	- 1335,1	- 1316,8	- 1270,2	- 1564,3		
PRODOTTI IN LEGNO	- 53,9	- 24,5	- 21,9	- 141,5	- 181,6	- 226,3	- 328,1	- 472,5		
CARTA E CARTOTECN.	809,0	832,5	705,2	613,7	520,2	503,6	461,8	604,0		
GOMMA E PLASTICA	385,2	560,7	327,3	258,4	213,7	242,7	248,6	286,7		
ALTRI PROD. MANUF.	- 253,8	- 440,2	- 488,9	- 217,4	- 348,8	- 489,3	- 408,1	- 501,0		
TOTALE	1683,2	15314,1	8692,0	1624,2	- 769,8	315,8	321,7	- 1558,5		

STATI UNITI SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO ASIA (milioni in dollari correnti)									TAV. 10
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
MINERALI E METALLI	- 225,4	- 778,9	- 405,9	- 566,7	- 863,6	- 672,8	- 428,5	- 400,3	
MINERALI NON METAL.	- 41,3	56,6	77,3	63,8	9,9	- 53,0	- 69,7	- 112,8	
PRODOTTI CHIMICI	3079,8	2684,3	1337,9	1376,8	1549,6	1286,5	1438,0	1993,8	
PRODOTTI IN METALLO	- 407,1	18,4	17,8	- 67,0	- 215,9	- 475,7	- 471,9	- 617,0	
MACCHINE AGR. E IND	1750,5	1509,3	1748,3	1333,2	1074,1	889,1	800,0	861,3	
MACCHINE PER UFFICI	- 458,1	- 392,4	- 358,2	- 951,8	- 1608,3	- 1392,4	- 2154,6	- 2920,8	
PRODOTTI ELETTRICI	- 3738,5	- 3124,6	- 1832,5	- 2610,8	- 4403,0	- 4395,7	- 4951,9	- 6048,9	
AUTOVEICOLI	265,0	174,8	155,1	114,5	72,3	19,3	- 833,5	- 2104,0	
ALTRI MEZZI TRASP.	1536,9	845,2	676,9	690,4	1011,8	1104,6	975,2	895,7	
PRODOTTI ALIMENTARI	8,7	253,6	118,3	- 1,5	- 82,1	- 21,3	305,5	570,9	
PROD. TESSILI E ABB	- 4584,2	- 3886,1	- 4047,7	- 4791,3	- 6400,1	- 6993,3	- 7574,9	- 6719,8	
PELLI E CUOIO	- 2238,1	- 1126,6	- 1379,9	- 1563,8	- 1888,7	- 2103,0	- 2526,9	- 3155,2	
PRODOTTI IN LEGNO	- 1079,2	- 602,2	- 414,3	- 426,7	- 457,7	- 439,8	- 444,6	- 595,8	
CARTA E CARTOTECN.	322,9	257,6	246,5	252,3	272,4	212,8	347,5	414,1	
GOMMA E PLASTICA	- 611,3	- 285,5	- 278,4	- 363,0	- 563,5	- 548,3	- 515,6	- 611,3	
ALTRI PROD. MANUF.	- 1347,5	- 1029,1	- 1339,3	- 1179,5	- 1730,9	- 2006,4	- 2223,3	- 2581,5	
TOTALE	- 7765,9	- 5425,6	- 5676,0	- 8691,1	- 14223,8	- 15587,4	- 18329,2	- 23131,2	

STATI UNITI										TAV.11
QUOTE NEL COMMERCIO DI MANUFATTI CON IL MONDO										
(N.B.: il denominatore comprende le esp. degli USA)										
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987		
MINERALI E METALLI	10,9	8,7	7,7	6,9	6,9	6,7	6,0	6,3		
MINERALI NON METAL.	11,4	12,7	12,3	11,7	12,1	10,7	8,1	8,2		
PRODOTTI CHIMICI	18,8	19,6	18,3	17,1	18,2	17,1	15,3	14,5		
PRODOTTI IN METALLO	11,4	14,6	13,5	12,7	13,0	10,4	8,5	8,4		
MACCHINE AGR. E IND	21,6	24,5	24,3	21,5	21,7	20,3	15,7	14,4		
MACCHINE PER UFFICI	24,7	27,0	28,0	27,2	27,9	26,5	22,6	22,2		
PRODOTTI ELETTRICI	17,6	19,0	20,6	19,9	19,8	17,7	15,5	15,6		
AUTOVEICOLI	12,3	13,6	11,7	11,9	13,1	13,1	10,1	10,0		
ALTRI MEZZI TRASP.	32,6	33,3	29,0	30,7	26,9	34,1	34,7	35,2		
PRODOTTI ALIMENTARI	17,4	18,7	17,4	17,8	17,2	16,1	15,4	14,8		
PROD. TESSILI E ABB	8,5	8,5	7,2	6,2	5,9	5,7	5,1	5,1		
PELLI E CUOIO	4,9	5,2	4,9	4,5	4,7	4,2	4,2	4,4		
PRODOTTI IN LEGNO	10,7	11,6	10,8	10,4	9,8	8,9	8,8	9,0		
CARTA E CARTOTECN.	14,7	15,7	15,6	15,4	14,8	13,2	12,2	12,2		
GOMMA E PLASTICA	9,6	12,4	11,8	11,7	12,1	12,4	10,5	10,9		
ALTRI PROD. MANUF.	13,9	11,8	10,4	11,4	9,4	8,6	8,6	9,6		
TOTALE	16,5	17,9	17,3	16,5	16,6	16,0	13,8	13,5		

**COMMERCIO DI MANUFATTI DEGLI STATI UNITI:
VOLUMI E COMPETITIVITÀ DI PREZZO DI IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI (1)**

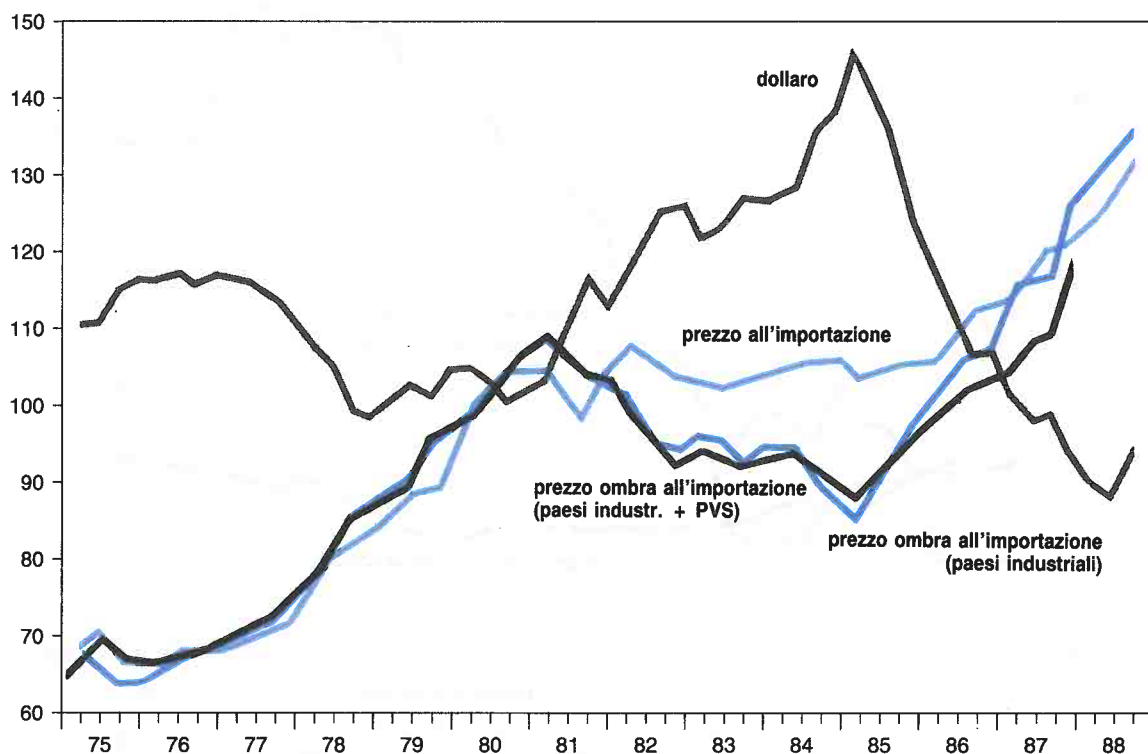


- (1) La competitività di prezzo all'importazione è calcolata come rapporto tra i valori medi unitari all'importazione e l'indice dei prezzi alla produzione dei manufatti degli Stati Uniti; la competitività di prezzo all'esportazione è calcolata rispetto a 13 paesi industrializzati; anche le ragioni di scambio si riferiscono ai manufatti.
- (2) Crescita della domanda reale americana rispetto al resto dell'OCSE (scala di destra).
- (3) Rispetto a 13 paesi industrializzati, deflazionato con i prezzi relativi alla produzione dei manufatti.

Fonti: FMI, OCSE, Banca d'Italia.

Fig. 1

**PREZZI ALL'IMPORTAZIONE, PREZZI OMBRA ALL'IMPORTAZIONE E
TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO NOMINALE DEL DOLLARO (1)**



(1) valori medi unitari delle importazioni statunitensi di manufatti; il prezzo ombra all'importazione è una media dei valori medi unitari all'esportazione di Canada, Giappone, Germania, Francia, Italia, Regno Unito, Belgio, Olanda, PVS con pesi pari alle loro quote nelle importazioni nel mercato statunitense: il tasso di cambio effettivo del dollaro è calcolato rispetto a questi paesi.

Fonti: FMI, OCSE, Banca d'Italia.

Fig. 2

Bibliografia

- BALDWIN, R.E. (1988a), Some Empirical Evidence on Hysteresis in Aggregate US Import Prices, NBER, Working Paper n. 2483, gennaio.
- BALDWIN, R.E. (1988b), Hysteresis in Import Prices: The Beach-Head Effect, «American Economic Review», Vol. 78, No. 4, settembre.
- BIASCO, S. (1986), Temi analitici su vincolo estero e struttura produttiva dell'Italia, in «Oltre la Crisi», a cura dell'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari 'Luigi Einaudi', Il Mulino, Bologna.
- BRYANT, R.C. - HOLTHAM, G. (1987), The US External Deficit: Diagnosis, Prognosis, and Cure, Brookings Discussion Papers in International Economics, n. 55, marzo.
- BRYANT, R.C. - HOLTHAM, G. - HOOPER, P. (eds.), (1987), External Deficit and the Dollar (the Pit and the Pendulum), The Brookings Institution, novembre.
- HELKIE, W.C. - HOOPER, P. (1987), The US External Deficit in the 1980s: An Empirical Analysis, Brookings Discussion Papers in International Economics, n. 56, marzo.
- KRUGMAN, P. (1986), Pricing to Market when the Exchange Rate Changes, NBER, Working Paper n. 1926, maggio.
- KRUGMAN, P. - BALDWIN, R.E. (1987), The Persistence of the US Trade Deficit, «Brookings Papers on Economic Activity», n. 1.
- MASTROPASQUA, C. - VONA, S. (1989), Il deficit del conto corrente americano e il dollaro: è il pass-through del tasso di cambio il problema?, dattiloscritto.